

Rubrica: Pittura

Picasso si capisce così di Munari (pp. 32, 33)

Perché il pubblico non può più capire i pittori « moderni »?

Supponiamo di avere di fronte a noi il pittore A (un grande pittore, sia detto tra noi) che sta, non dico copiando ma traducendo in forme e colori la sua emozione che ha, fresca fresca, ricevuto dalla natura, rappresentata per semplicità da un albero. Dunque: albero vero con la sua corteccia marrone con una fila di formiche che vanno e vengono, molte foglie verdi, di tanti verdi appena diversi che ombre e le luci variano ancora di tono, ondeggiare delle foglie all'aria, odore dell'albero, ora del giorno, e moltissime altre cose che non si vedono ma si sentono e trasmettono al pittore A varie sensazioni, andando a toccare tutti i suoi sensi e che il pittore A cercherà di tradurre su di una superficie piana con dei miseri mezzi quali i tubetti di colore e i pennelli.

C'è però il brulicare delle sensazioni ricevute dalla natura direttamente, sensazioni che non si riproducono riproducendo la forma dell'albero ma in chissà quali modi. Supponiamo che il pittore A trovi un modo per tradurre e trasmettere le sue sensazioni. Tutti, o quasi, guardando il quadro A potranno ricostruire attraverso il contatto umano, la sensazione provata.

E fino a questo punto va tutto bene.

Poi viene il pittore B il quale dice: se A ha ottenuto tanto successo con quella pittura, tutti i giornali ne parlano, si vende eccetera eccetera, allora farò così anch'io. Allora cosa succede? Che il pittore B, che copia il pittore A, non avendo le sue emozioni direttamente dalla natura ma da un'altra emozione, non avrà mai una visione personale della natura e quindi non farà opera d'arte. Ma supponiamo che anche il pittore B, per un certo riflesso, abbia un certo successo. Allora si avvicina il pittore C il quale piazzerà il suo cavalletto dietro al quadro del pittore B ecc.

Fin dalla più tenera infanzia di B. Munari (pp. 55, 56)

Giovanna era una bambina prodigio. Diventerà direttrice di un istituto di bellezza, dicevano i genitori quando la vedevano con la faccia imbrattata di crema. A tre anni Giovanna cominciò a suonare il pianoforte col martello; lasciala fare, diceva la mamma, cara, forse è la sua vocazione. Diventerà una grande compositrice, dicevano ogni sera prima di andare a letto. A cinque anni Giovanna, consumato il pianoforte, si mise a dipingere e a disegnare. Grande creatrice di figurini di mode, disse il padre accendendo una sigaretta. Dopo un periodo di pittura murale, il gusto dei colori orientò Giovanna verso la raccolta dei francobolli. Che collezionista, pensava il padre mentre si spazzolava il cappello, si comincia a collezionare francobolli e ci si trova alla fine, proprietari della più grande raccolta di Tiziani. A nove anni i genitori non erano ancora riusciti a far andare a scuola la loro ragazza. Certamente, disse il padre, guardando fuori dalla finestra, è una autodidatta e i più grandi personaggi della storia sono autodidatti. Poi chiuse la finestra. A tredici anni Giovanna faceva il portiere in una squadra di calcio. Vi sono dei giocatori di calcio che guadagnano milioni, disse il padre al parrucchiere che gli tingeva i capelli. A diciannove anni Giovanna cambiò sesso e partì come cuoco di bordo in un bel transatlantico bianco e nero metà del quale navigava sott'acqua. Tutti così i grandi esploratori, disse il padre mentre nell'ascensore premeva il pulsante del sesto piano. Dopo otto anni di permanenza in Cina dove ha fatto il portalettere, l'autista, il maggiordomo, l'assistente di botanica, il pizzicagnolo, il rappresentante di macchine agricole e l'imbalsamatore, Giovanni torna in seno alla famiglia.

Bisognerà proprio che prenda una decisione, pensava Giovanni mentre lentamente seguiva il feretro del padre, qualche anno dopo il suo ritorno in patria dove, alcuni pietosi, gli avevano fatto avere un posto di guardiano notturno in una fabbrica di orologi da torre.